

le attività criminali che, al momento, risultano preferibilmente perpetrate dai cinesi soprattutto in Toscana e nel Lazio.

La convivenza con i sodalizi malavitosi cinesi è confermata dalla circostanza che la mafia pugliese pare addirittura percepisca utili di partecipazione nella gestione dell'immigrazione clandestina cinese.

Al momento le azioni di estorsione dei cinesi sono state limitate all'interno delle loro stesse comunità; tuttavia, se le due mafie dovessero entrare in competizione nel narcotraffico, la situazione potrebbe degenerare assumendo connotazioni di particolare gravità.

Non meno preoccupante risulta, poi, l'esistenza di rapporti tra la *mafia russa* e il crimine organizzato italiano sul territorio nazionale.

Basti pensare che in Romagna è stata segnalata la presenza di droghe sintetiche provenienti dai laboratori dell'Est. Trafficanti e spacciatori russi sono stati individuati in Lombardia, nel Lazio ed in Toscana. In Versilia è stata accertata l'operatività di un'organizzazione russa insediatasi stabilmente, allo scopo di riciclare titoli statunitensi "lavati" da immettere sul mercato russo e di svolgere diverse attività illecite sotto la copertura di una società di import - export.

PAGINA BIANCA

PARTE II

GLI ASSETTI CRIMINALI NELLE REGIONI “A RISCHIO”

PAGINA BIANCA

PREMESSA

Nell'economia di questo documento, l'analisi degli assetti e dell'andamento delle attività criminali nelle regioni "a rischio" non trascende le valutazioni dei dati complessivi immediatamente utili ad un primo orientamento sulla situazione generale della criminalità organizzata in ciascuna delle aree esaminate.

Vengono pertanto presi in considerazione i dati sui delitti denunciati, più sintomatici di attività criminali di gruppi organizzati, raffrontati a quelli dell'anno precedente, per valutare indicazioni del relativo trend, salve le valutazioni su problemi ed aspetti particolari che sono considerati fuori dai commenti sulle rilevazioni statistiche.

Per ciascuna regione esaminata si è ritenuto utile considerare inoltre le linee di tendenza dei reati più significativi tra quelli riportati nelle tabelle di cui si è detto (omicidi, omicidi di mafia, estorsioni, attentati dinamitardi e/o incendiari).

Per questi reati sono stati effettuati raffronti con le realtà dell'ultimo quinquennio, eloquentemente descritte in distinti grafici relativi che consentono di comparare gli andamenti di ciascun fenomeno sia a livello provinciale che regionale.

Riguardo alla situazione della Sicilia e della Calabria, in particolare, taluni specifici argomenti hanno richiesto una trattazione più ampia che sottolinea la grande importanza dei fenomeni considerati nel quadro complessivo dello scenario criminale analizzato.

SICILIA***Situazione generale***

Nel 1995, in Sicilia sono stati registrati, in numero rilevante, gravi reati emblematici delle attività criminali mafiose. L'analisi dei dati in valori assoluti ed in

Figura 8. Regione Sicilia. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var%
omicidi	249	223	-10,4
omicidi di mafia	90	88	-2,2
tentati omicidi	238	280	17,6
rapine	6484	4974	-23
furti	114423	108115	-5,5
estorsioni	453	554	22,3
attentati dinam.	360	237	-34,2
incendi dolosi	1900	1969	3,6
ass. delinquere	146	169	15,8
ass. mafiosa	70	70	0
contrabbando	908	1093	20,4
stupefacenti	2100	2018	-3,9
pers. denunciate	50216	52100	3,8
pers. arrestate	11223	11223	0

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione

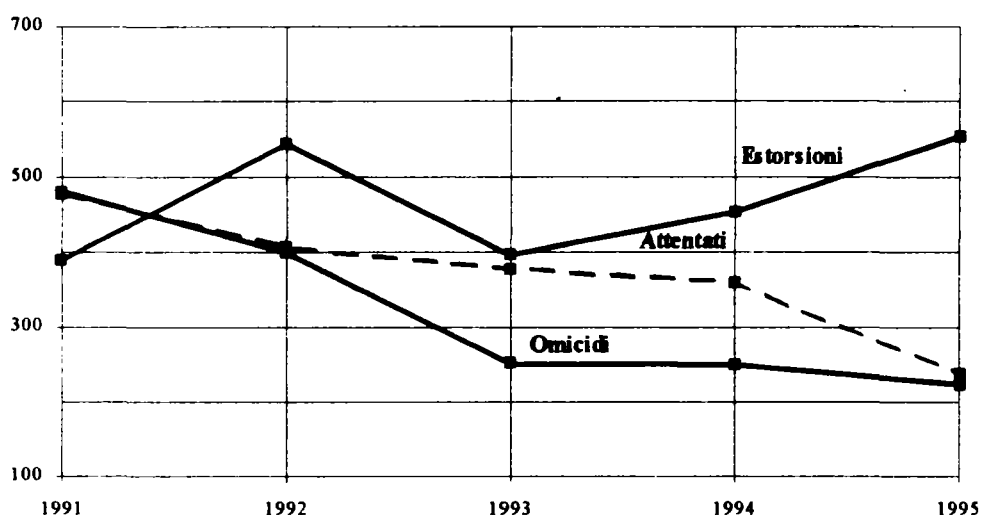
l'andamento di essi riferiti ad una base temporale più ampia, nel grafico riportato nella successiva figura 9 sono sommati e descritti i dati relativi ad omicidi, estorsioni ed attentati in genere verificatisi nella regione Sicilia negli ultimi 5 anni.

I dati descritti nel grafico della successiva fig. 9 evidenziano una progressiva diminuzione degli omicidi (ivi compresi quelli addebitabili alla mafia) e degli attentati nel corso dell'ultimo quinquennio.

variazioni percentuali rispetto al 1994 riportati in tabella in figura 8 rivela una apprezzabile diminuzione di attentati dinamitardi, omicidi e rapine, contro un trend pressoché stabile degli omicidi di mafia ed un sensibile aumento percentuale di tentati omicidi, estorsioni, associazioni a delinquere ed incendi dolosi.

Per poter tuttavia valutare più compiutamente la situazione regionale analizzando l'incidenza dei fenomeni più importanti e

Figura 9. Sicilia. Omicidi volontari, estorsioni ed attentati dinamitardi e/o incendiari. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

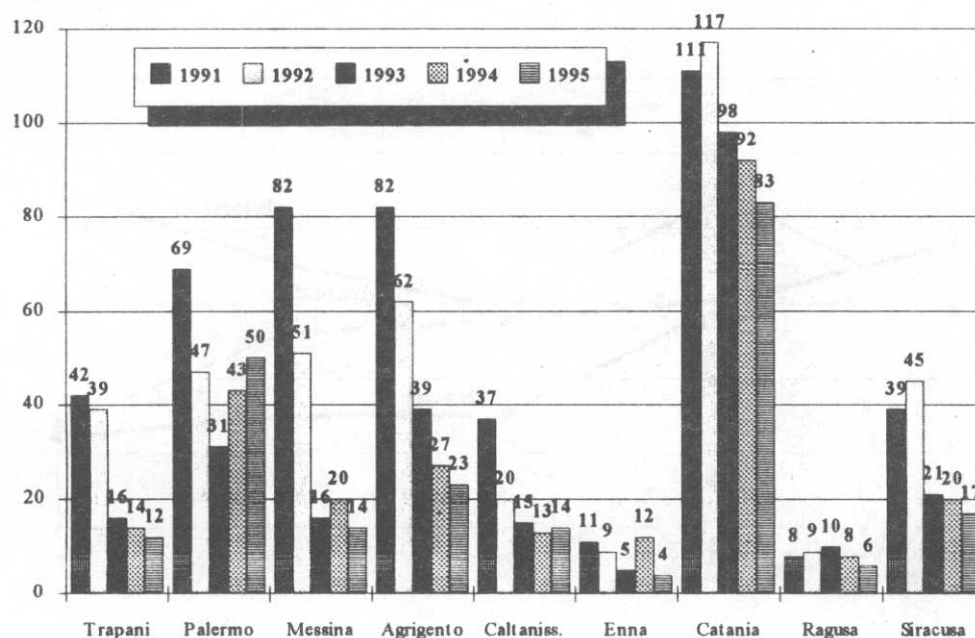
Le estorsioni, invece, dopo una notevole flessione registrata nel 1993, sono aumentate considerevolmente raggiungendo la preoccupante cifra di circa 550 nell'anno 1995.

Ancor più preoccupante il fenomeno qualora si consideri che il dato reale è di certo notevolmente superiore in ragione del clima intimidatorio che, specie in Sicilia, si contraddistingue per la particolare pressione esercitata sulla popolazione.

Le letture delle situazioni criminali nelle province hanno richiesto una disaggregazione dei dati complessivi come riportato nei grafici che seguono.

Nel grafico in figura 10 sono riportati i dati relativi agli omicidi complessivamente considerati (compresi quindi anche quelli di mafia), tra i quali emerge con tutta evidenza il picco fatto registrare da Catania che supera decisamente tutte le altre provincie. Palermo registra, invece, una dimensione quantitativa del fenomeno inferiore, seppur non di molto, a quella di Messina ed Agrigento.

In netta flessione il dato relativo a Trapani, Caltanissetta e Siracusa. Enna e Ragusa hanno fatto registrare dei dati complessivamente meno preoccupanti.

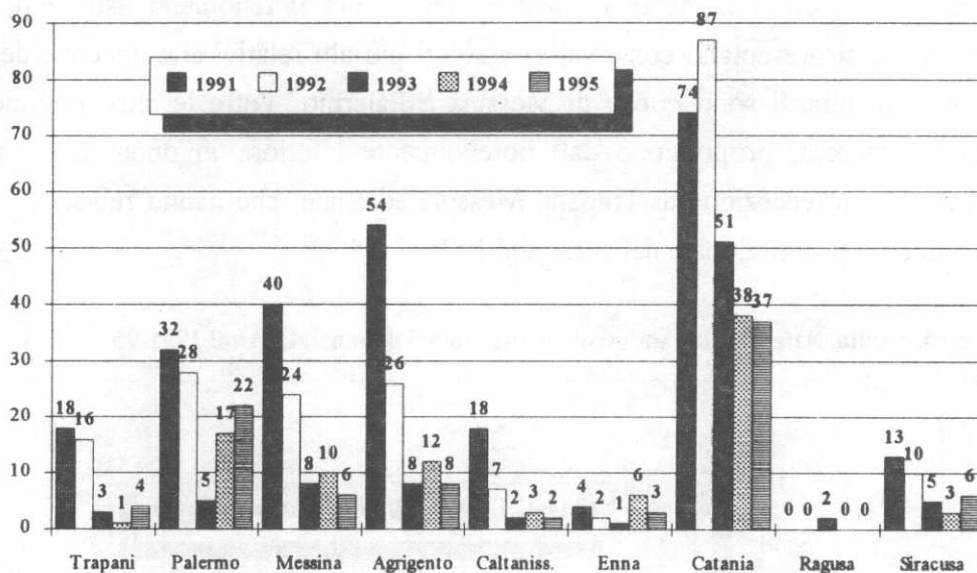
Figura 10. Sicilia. Omicidi volontari . Anni 1991-95i

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Anche il dato degli omicidi di mafia, riportato nel grafico in figura 11 e disaggregato dal precedente, evidenzia il medesimo trend registrato dagli omicidi complessivamente considerati.

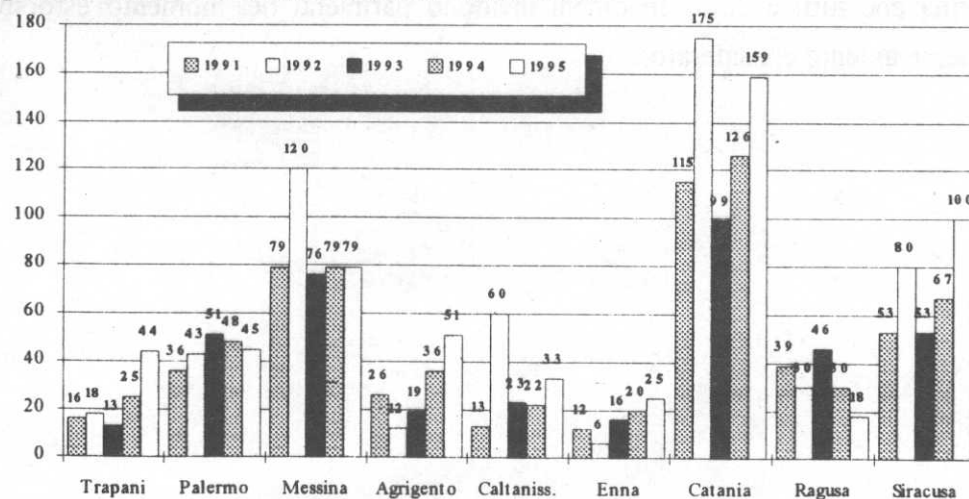
V'è in proposito da sottolineare che l'andamento registrato tende, nel corso degli anni, a diminuire in quasi tutte le province, ad eccezione di:

- Palermo che registra un aumento abbastanza consistente a partire dal 1994, sintomatico di una "riapertura" di conflittualità della mafia con le Istituzioni a seguito dell'incisiva azione di contrasto;
- Catania che presenta dati assoluti ancora altissimi (specie nel 1992), significativi di una organizzazione di notevoli capacità offensive verosimilmente dovute ad interessi mafiosi di particolare rilevanza con proiezioni che superano i confini nazionali.

Figura 11. Sicilia. Omicidi di "mafia". Anni 1991-95

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

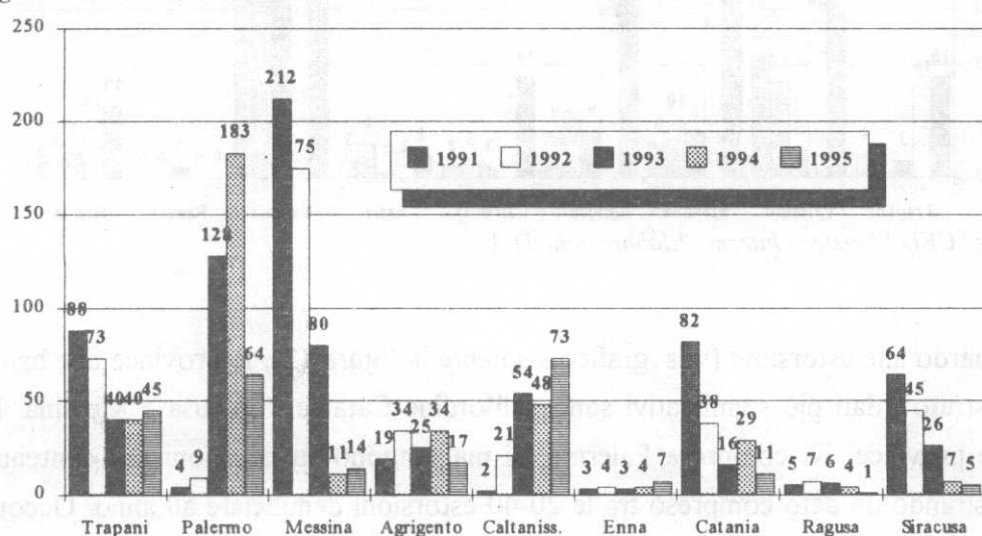
Riguardo alle estorsioni (vds. grafico seguente in figura 12), le province che hanno registrato i dati più significativi sono nell'ordine Catania, Siracusa e Messina. Le altre province, ivi compresa Palermo, si mantengono su posizioni più contenute registrando un dato compreso tra le 20-40 estorsioni denunciate all'anno. Occorre tuttavia considerare che il fenomeno è sottodimensionato per l'incisivo effetto dell'omertà e delle intimidazioni diffusamente presenti sull'isola. Intimidazioni che, paradossalmente, di massima, sono meno avvertite proprio là dove è più rilevante il numero delle estorsioni denunciate.

Figura 12. Sicilia. Estorsioni denunciate. Anni 1991-95

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Il grafico in figura 13 propone un'immagine speculare di quella delle estorsioni. Nel senso che, contrariamente a quanto rilevato per il fenomeno estorsivo, le province che si presentano con i valori assoluti più alti relativi alle denunce degli attentati dinamitardi sono quelle di Messina e Palermo. Tutte le altre province, Catania compresa, propongono dati notevolmente inferiori, in diminuzione nel quinquennio, ad eccezione di Trapani, Messina ed Enna, che hanno registrato un lieve aumento proporzionale nel corso del 1995.

Figura 13. Sicilia. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Appare quasi, comparando i dati relativi agli attentati ed alle estorsioni, che vi sia una sorta di reciproca compensazione tra i due fenomeni, nel senso che al numero basso delle estorsioni di una provincia corrisponde un numero alto di attentati, a conferma che tutti e due i fenomeni incidono parimenti nel momento estorsivo complessivamente considerato.

Evoluzione criminale di cosa nostra

La criminalità organizzata in Sicilia é costituita da numerosissimi gruppi, che prendono il nome di famiglie, aventi le caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso descritte dalla fattispecie prevista dall'art. 416 bis C.P.

Nel tempo, le più forti di tali famiglie hanno subito un processo di aggregazione fino a costituire un'unica organizzazione mafiosa denominata *cosa nostra*.

Le famiglie non appartenenti a *cosa nostra* hanno esercitato le loro attività criminali mantenendo nei confronti di quest'ultima posizioni di conflittualità, convivenza e, talora, di cooperazione a seconda delle situazioni locali e delle contingenze storiche. Tali gruppi vengono oggi indicati genericamente con il nome di *stidda* e sono presenti in tutte le province della Sicilia ad eccezione della provincia di Palermo, dove *cosa nostra* ha detenuto e detiene, il predominio assoluto.

Tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90 la *stidda* generò una sorta di confederazione di alcune sue famiglie operanti nelle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania, ponendosi in aperto conflitto con *cosa nostra*.

All'origine di questo fenomeno vi era il desiderio di arricchirsi allargando il campo delle attività illecite agli affari più lucrosi, appannaggio esclusivo di *cosa nostra* che ha sempre costretto le organizzazioni della *stidda* ad accontentarsi delle attività criminali residuali, riservando per sé la gestione di quelle più remunerative.

La guerra tra le due fazioni e l'azione repressiva dello Stato hanno da un lato indebolito *cosa nostra* e dall'altro disarticolato la nascente struttura della *stidda* che, di fatto, ha perduto i pochi elementi-guida di cui disponeva e può ora contare praticamente soltanto su elementi giovani, se non addirittura giovanissimi, privi di esperienza e disposti a tutto.

Di conseguenza ha avuto inizio un processo, che é tuttora in corso, caratterizzato dalla tendenza di *cosa nostra* ad assorbire quanto é rimasto delle *stidde* locali, allo scopo di ricostituire i propri ranghi e recuperare la primitiva efficienza fondata su due cardini principali: la famiglia mafiosa e gli organismi di direzione e controllo della struttura.

L'articolazione di base di *cosa nostra*, costituita per l'appunto dalle famiglie, non ha mai subito modifiche

La famiglia, infatti, è la cellula fondamentale cui è demandata una serie di compiti essenziali per la sopravvivenza dell'intera organizzazione, compiti strettamente connessi con i legami che essa ha con il contesto territoriale in cui è insediata.

È per il tramite della famiglia che *cosa nostra* esercita il controllo del territorio, ovvero la funzione essenziale senza la quale verrebbe meno uno dei momenti fondamentali di qualunque associazione di tipo mafioso: l'esercizio del potere di intimidazione con la conseguente copertura omertosa.

L'evoluzione di *cosa nostra* non ha toccato l'essenza della famiglia. Il processo di verticalizzazione delle strutture di comando imposto da Salvatore RIINA ha raggiunto lo scopo di creare un'organizzazione fortemente compatta al suo interno e più rispondente alle moderne esigenze di massima rapidità decisionale ed esecutiva. I cambiamenti hanno riguardato invece, molto incisivamente, la scelta dei capi famiglia, non più scaturita da una selezione interna ai singoli raggruppamenti, ma da una scelta dei vertici sulla base del requisito essenziale della assoluta fedeltà ai capi e in rapporto alle capacità criminali possedute.

Come tali operazioni di designazione dall'alto siano state possibili è la storia di un decennio durante il quale Salvatore RIINA, isolandoli uno per uno e quindi uccidendoli, ha eliminato tutti i capi di quella che era una mafia concepita come aggregazione di strutture criminali in cui le decisioni erano il risultato di un confronto sviluppato nell'ambito di organismi - provinciali e regionali - strutturati secondo un modello collegiale. Non, come sarebbe diventata con RIINA, un'unica organizzazione con un vertice dotato di un potere decisionale fortemente accentrato anche se celato sotto le apparenze dei vecchi organismi assembleari e rappresentativi.

In tale contesto si è assistito alla sostituzione di vecchi capi, al ricorso a reggenze atipiche, cioè famiglie affidate ad uomini d'onore che non appartenevano ad esse, a nuovi e mutevoli accorpamenti di famiglie in mandamenti che hanno avuto, a seconda delle necessità contingenti, fisionomie diverse. Il tutto per creare una leadership sulla quale i capi "corleonesi" potessero fare sicuro affidamento.

Così come è avvenuto a Palermo, l'identico processo si è sviluppato anche nelle rimanenti province siciliane dove criminali come Mariano AGATE di Trapani, Antonio FERRO di Agrigento, Giuseppe MADONIA di Caltanissetta e Benedetto SANTAPAOLA di Catania sono diventati gli elementi portanti del disegno egemonico della mafia progettato ed attuato da RIINA.

Situazione nelle province**Palermo**

Nel 1995 la provincia ha registrato un sensibile aumento dei delitti contro la persona con un incremento, rispetto all'anno precedente, pari al 16,3% per gli

Figura 14. Provincia di Palermo. Principali delitti denunciati valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	43	50	16,3
omicidi di mafia	17	22	29,4
tentati omicidi	25	38	52
rapine	3266	2590	-20,7
furti	35713	33151	-7,2
estorsioni	48	45	-6,3
attentati dinam.	183	64	-65
incendi dolosi	245	337	37,6
ass. delinquere	38	35	-7,9
ass. mafiosa	19	16	-15,8
contrabbando	562	775	37,9
stupefacenti	728	607	-16,6
pers. denunciate	10349	11195	8,2
pers. arrestate	2572	3516	36,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

omicidi, 29,4% per gli omicidi di mafia, 52% per i tentati omicidi e 38% per i delitti legati alle attività di contrabbando. Questi ultimi sono passati dai 25 del 1994 ai 38 del 1995. Una considerevole diminuzione, invece, degli attentati dinamitardi (-65%) che sono passati dai 183 del 1994 ai 64 dello scorso anno ed un decremento anche di estorsioni (-6,3%), furti (-7,2%), rapine (-20,7%) e di reati connessi con il traffico degli stupefacenti. Significativo è invece il sensibile aumento registrato nel settore

delle persone denunciate con particolare riguardo a quelle arrestate, sintomatico di una incisiva attività di contrasto.

I dati assoluti degli ultimi due anni e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 14.

Come è noto, *cosa nostra* palermitana ha sempre avuto, sia prima che dopo l'avvento di RIINA, un ruolo di preminenza nell'ambito dell'organizzazione criminale determinando, di fatto, gli orientamenti e le scelte di portata strategica o comunque in grado di produrre effetti di rilievo per tutta l'organizzazione.

La conseguenza è che le vicende riguardanti gli equilibri mafiosi palermitani sono destinate a condizionare gli avvenimenti e gli equilibri in tutta la Sicilia fino a sovrapporvisi, motivo per cui l'analisi della situazione di *cosa nostra* siciliana non può prescindere da quanto avviene nella provincia di Palermo.

Disarticolata come si è detto la progettata confederazione di organizzazioni mafiose delle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania, la *stidda* appare essere tornata alla sua originale costellazione di gruppi criminali locali, prevalentemente di taglio gangsteristico, in posizione di inferiorità economica e organizzativa rispetto alle famiglie di *cosa nostra*, che tende ad assorbirla.

Per quanto riguarda *cosa nostra* l'azione di disarticolazione della struttura, che è stata duramente colpita nei suoi quadri più elevati con conseguenti gravi danni per l'unitarietà della sua leadership, sembra essere giunta ad un momento molto delicato.

Da un lato, infatti, si riscontrano segnali inequivocabili che indicano come l'organizzazione mafiosa si trovi in difficoltà, dall'altro si percepisce chiaramente come la stessa abbia ancora i mezzi e la forza per opporsi all'azione dello Stato e per rigenerarsi non appena la pressione investigativa e giudiziaria dovesse subire un qualche rallentamento.

Inequivoci indicatori dimostrano quanto *cosa nostra* sia in difficoltà sul piano economico, sul piano dell'organizzazione e sul piano giudiziario.

Le difficoltà economiche di *cosa nostra* sono desumibili dal fatto che in occasione dell'arresto di Antonino MANGANO, uomo di fiducia dei fratelli GRAVIANO e reggente della famiglia di Brancaccio, è stata rinvenuta la corrispondenza che egli manteneva con il suo capo famiglia, Giuseppe GRAVIANO, da cui si evince come le spese per aiuti economici ai detenuti, per il pagamento degli affiliati e dei fiancheggiatori risultano essere superiori alle entrate assicurate dalle estorsioni, tanto da costringere alla riduzione dei contributi per i detenuti.

È evidente, come peraltro espressamente detto dal MANGANO in una sua lettera, che sono venute a mancare, o si sono notevolmente ridotte, le cospicue entrate derivanti dalle attività illecite diverse dalle estorsioni, quale quella degli stupefacenti, e dalla gestione degli appalti pubblici.

La conseguenza più ovvia è che le famiglie mafiose debbono cercare di sfruttare al massimo le possibilità di guadagno offerte dal territorio: segnali aventi questo significato sono da ritenere, ad esempio, le rapine miliardarie perpetrate alle Poste centrali ed al Centro meccanografico delle Poste a Palermo nel mese di ottobre e di dicembre '95 ad opera di un gruppo di elementi appartenenti alla famiglia della Noce.

Le difficoltà organizzative della struttura criminale si desumono dal fatto che *cosa nostra* ha dovuto rinunciare alle affiliazioni rituali tradizionali ed è stata costretta a

fare ricorso alla costituzione di gruppi di fuoco articolati in nuclei fortemente compartimentati sul modello delle organizzazioni terroristiche.

Ad esempio risulta che con tale sistema il solo BAGARELLA ha creato ben due gruppi di fuoco, uno facente capo al MANGANO, i cui componenti sono stati massicciamente impiegati nella realizzazione delle stragi del '93, ed un secondo gruppo i cui componenti devono essere in gran parte ancora individuati.

Si tratta della dimostrazione inequivocabile di quanto l'organizzazione criminale abbia risentito della emorragia di informazioni costituita dai collaboratori di giustizia, inducendola a difendersi con un maggior grado di segretezza interna.

Le difficoltà sul piano giudiziario sono dimostrate dalla pervicace azione condotta senza tregua nei confronti dei collaboratori di giustizia, che sta a dimostrare come *cosa nostra* avverta con chiarezza tutta la gravità della posizione dei propri affiliati imputati nei numerosi procedimenti penali in corso. Tra i casi più recenti, l'omicidio a Catania di GRAZIOSO Alfio, padre di tre collaboratori già appartenenti al clan PULVIRENTI, la feroce soppressione del figlio di Mario Santo DI MATTEO e la selvaggia aggressione alla madre di Tullio CANNELLA.

Altri segnali in tal senso sono desumibili dall'omicidio avvenuto il 9.9.95 dell'avv. FAMÀ e l'incendio doloso della villa dell'avv. FILECCIA, legale di Salvatore RIINA, avvenuto tre mesi dopo.

L'omicidio dell'avv. FAMÀ, verificatosi a Catania, è degno di particolare attenzione perché, come si vedrà più avanti, è indice anche di fermenti interni a *cosa nostra* siciliana.

Il legale era difensore di fiducia del capo mafia di Caltanissetta Giuseppe MADONIA, di tutti i maggiori esponenti del clan di Giuseppe PULVIRENTI, tra cui lo stesso capo mafia fino alla data dell'inizio della sua collaborazione, dei suoi figli ed del genero Pietro PUGLISI, uomo d'onore di notevole spessore già legato ad esponenti di rilievo di famiglie palermitane facenti capo a Salvatore RIINA.

All'agguato hanno partecipato almeno due uomini ed il fatto che uno di questi, prima di sparare sette colpi cal. 7,65 al suo indirizzo, abbia chiesto se fosse proprio l'avvocato FAMÀ, dimostra, senza ombra di dubbio, che non si è trattato di un errore di persona.

La circostanza, poi, che gli autori abbiano agito a viso scoperto e lasciato in vita un testimone in grado di riconoscerli, lascia supporre che non fossero elementi del posto.

È probabile che l'attentato possa inquadrarsi in una strategia mafiosa mirante al perseguimento di obiettivi di interesse generale e, pertanto, prioritari rispetto agli interessi individuali.

Era inevitabile, infatti, che un episodio del genere dovesse essere destinato a creare notevoli preoccupazioni fra i legali impegnati nei processi di mafia, come in effetti è accaduto, con conseguenti possibili rischi di disorientamento e di dannose fratture tra difensori e clienti.

Le conseguenze di un gesto simile potevano perciò avere ricadute anche sugli altri procedimenti in corso a Palermo e Caltanissetta, ove gli imputati non erano certo da meno di quelli di Catania, rappresentando, al contrario, i vertici "corleonesi" che per oltre un decennio hanno guidato *cosa nostra* siciliana.

Sembra perciò logico ritenere che l'omicidio debba aver avuto, quanto meno, l'avallo dei "palermitani".

Se si è trattato di un omicidio deciso, o comunque approvato, dai vertici di *cosa nostra*, è evidente che le sue cause non possono essere ricondotte a logiche riduttive ma a questioni di rilevante importanza.

In merito giova fare riferimento ai precedenti storici disponibili.

Nel 1992, il collaborante Gaspare MUTOLO ebbe a riferire all'A.G. di Palermo che, durante lo svolgimento del "maxi processo", in seno agli imputati di *cosa nostra* vi era viva preoccupazione in quanto appariva ormai chiaro che il sostegno politico loro promesso era venuto meno. Inoltre: *"... c'era la convinzione che gli avvocati in generale non volessero utilizzare tutti gli strumenti di pressione, anche politici, di cui potevano disporre. Fu così che, ad un certo punto, si pensò di dare un segnale alla categoria degli avvocati, uccidendone uno... Questa idea, però, non ebbe alcun seguito, poiché, come sempre avviene in questi casi, ogni capo mandamento si oppose all'uccisione del proprio legale... Sicché, alla fine, non potendo uccidere tutti, non venne ucciso nessuno."*

Sulla base di tali indicazioni è verosimile che, stanti le difficilissime posizioni processuali di tutti gli imputati nei procedimenti in corso, sia stato ripreso in esame il proposito di esercitare una violenta pressione sui penalisti allo scopo di indurli ad attivarsi, con ogni mezzo, per trovare una via di uscita.

In quest'ottica il successivo attentato a Palermo alla villa dell'avv. FILECCIA, difensore di Salvatore RIINA, potrebbe essere stata la prosecuzione del progetto con mezzi volutamente incruenti per l'inutilità di aggravare lo stato di allarme creatosi tra gli avvocati impegnati in processi di mafia e, in linea con quanto a suo